

iannelli

Rocco Iannelli è un uomo appartato. Lo sono tutti, nel paese in cui vive: situato fra i monti che congiungono il Lazio alla Campania, ci si arriva inerpicandosi su una striscia d'asfalto fra boschi di querce e di castagni. Ti aspetteresti d'incontrare un branco di caprioli, qualche fungarolo col suo cesto di vimini sottobraccio, invece quando tocchi la vetta sei a Terelle, 487 anime secondo Wikipedia, ma forse anche di meno. Un gruzzolo di case sospese sui monti e sulle nuvole, che avrebbe trovato posto nelle *Città invisibili* di Italo Calvino.

Pure i dipinti di Iannelli parrebbero sospesi, segni che galleggiano nel vuoto, come zattere, come atolli nell'oceano. D'altronde la leggerezza, la sottrazione di peso, costituisce la sua cifra artistica, il suo specifico linguaggio. Erano leggere anche le sue prime opere, benché materiche, con grumi di colore ispessiti sulla tela o sulla tavola, con plastiche o stoffe impregnate da colate di pittura. Sono leggere – di più, sono pressoché invisibili, fantasmi senza corpo – queste ultime creature del suo percorso artistico, dove campeggiano in lungo e in largo, numeri, simboli astratti della nostra fatica quotidiana.

Non che Iannelli sia il primo artista a subire la malia dei numeri. Prima di lui, per fare un solo nome, Mario Merz (1925-2003), che usava una formula matematica (la successione di Fibonacci) per comporre le sue opere. Ma già Kandinskij giocava con i numeri, o Giacomo Balla con i suoi *Numeri innamorati* (1925), oppure Mondrian, Escher, Jasper Johns (*Numbers in Color*, 1959). E d'altronde nel Rinascimento i numeri venivano impiegati per la musica, la poesia, l'architettura. Quanto alle arti figurative, qui l'armonia dei numeri evoca la proporzione di cui parlò Platone: "E il più bello dei legami che fa di sé uno con le cose che a sé unisce è la proporzione che in forma splendida congiunge" (*Timeo*, VII, 31).

La *divina proporzione* fu per l'appunto il canone cui obbedivano gli artisti rinascimentali, attraverso lo studio della "sezione aurea". Leonardo la indagò nell'*Uomo di Vitruvio*, stabilendo che le proporzioni umane diventano perfette quando l'ombelico divide l'uomo in modo aureo (perché l'altezza è pari alla distanza fra le estremità delle mani con le braccia distese); e collocò Gesù in un rettangolo aureo all'interno dell'*Ultima cena*. Botticelli la rappresentò nella *Venere*, dove il rapporto fra le parti del corpo femminile corrisponde sempre a 0.618. Come lui Piero della Francesca, Leon Battista Alberti, gli altri maestri del Classicismo italiano.

Che hanno in comune la fredda alchimia dei numeri e l'onda emotiva da cui propaga l'arte? Intanto, c'è una branca della matematica – la geometria – che studia le figure nello spazio, il loro mutevole disegno; e il disegno è la sorgente da cui zampilla la pittura. Ma dopotutto sia la matematica, sia l'arte, vorrebbero restituirci l'essenza delle cose, la loro più intima sostanza. La prima indaga in una dimensione razionale, la seconda in un'altrove irrazionale, ma entrambe con la stessa ambizione, infine con la stessa frustrazione, dato che le cose del mondo hanno la proprietà di confondersi e nascondersi vicendevolmente, sicché non è mai possibile stilarne un inventario.

Sarà per questo che i numeri di Iannelli per lo più si mostrano corrotti, slabbrati ai margini, oscurati da un cono di penombra. Sarà perché riflettono un'assenza, più che una presenza. Sono forme colte nell'attimo esatto in cui si sfornano, si decompongono. Sono forse le case di Terelle, o quella strada che rotola a valle lì dove finisce il paese. Sono figure, volti, lettere, edifici che ti sembra di riconoscere in questa o in quella macchia di colore, senza però mai esserne sicuro, perché la presenza pittorica di Rocco Iannelli è a sua volta un'assenza, è un segno puramente evocativo. Ma quel segno, leggero e seducente come volo di farfalla, esprime in conclusione l'ineffabile, la nostra condizione umana.

Rocco Iannelli (Terelle [FR], 1966) si è diplomato all'Accademia di Belle arti di Frosinone, e

successivamente ha intrapreso un'attività artistica punteggiata da mostre individuali e collettive. Fra le occasioni più rilevanti: Expò Arte di Bari (1995); XXV Premio Sulmona (1997); Museo internazionale di MailArt (2001); Oriol Gallery di Dublino (2004); *Immagina Arte in Fiera* di Reggio Emilia (2005); Premio di pittura Città Nostra di Cassino (2006); Villa Comunale di Frosinone (2008 e 2016); *Ars Ora et Labora*, a Montecassino e a Londra (2010); *Le parole che non passeranno*, alla Reggia di Caserta (2010); *L'iconografia bizantina*, a Bari (2010); *L'arte della libertà*, a Lauro (2015); Palazzo Stella, a Genova (2016); Biennale d'Arte Contemporanea di Anagni (2016).